

Arrivano i fondi Fas, ora il Sud non può sbagliare

Lo sblocco dei 7 miliardi di euro potrebbe portare una boccata d'ossigeno al sistema produttivo meridionale ma la sfida da vincere resta la scelta giusta dei settori e degli investimenti da incentivare. «Gli enti locali imparino a spendere bene e velocemente». Per Confindustria necessaria una cabina di regia unica

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Lo sblocco di finanziamenti Fas (Fondi aree sottosviluppate) per sette miliardi di euro annunciato dal Governo nelle scorse settimane può essere una boccata di ossigeno per le pmi meridionali, ma la vera sfida si gioca sulla qualità dei trasferimenti: a quali voci saranno destinati quei fondi ed entro quanto saranno assegnati. Economisti e imprese convergono su una posizione comune nel rappresentare i problemi delle pmi meridionali. «Lo sblocco dei finanziamenti è una notizia positiva in considerazione del difficile momento congiunturale — osserva Cristiana Coppola, vice presidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno — ma non è certo la soluzione a tutti i problemi. Molte amministrazioni locali sono incapaci di spendere bene e velocemente». Coppola cita un esempio: «Sul nuovo pro-

gramma fondi europei, a fine 2008 l'impegno registrato era pari ad appena il 4,8%. Per questo è importante avere una cabina di regia unica per gestire la progettualità».

La scarsa apertura alla concorrenza internazionale che caratterizza l'economia meridionale aveva fatto ipotizzare una maggiore capacità di resistenza delle imprese locali alla crisi, ma in realtà proprio quest'area sta pagando il prezzo più alto. Il vero quesito, a questo punto riguarda i criteri di ripartizione dei fondi annunciati: «Da qui al 2013 il Sud ha a disposizione circa 40 miliardi di euro, tra finanziamenti statali e comunitari — aggiunge Coppola — la sfida più importante sarà spenderli su progetti concreti». Confindustria vuole che venga chiusa la stagione dei contributi a pioggia, «che hanno sempre mancato l'obiettivo del rilancio». La richiesta è di «puntare su forme di sostegno automatico come i crediti di imposta, che premiano chi investe e rischia e offrono una risposta alla pressante richiesta di liquidità».

Una posizione che trova d'accordo Sebastiano Lentini, imprenditore siciliano e membro della giunta di presidenza di Confapi: «Il vero nodo da sciogliere riguarda l'approvazione dei piani regionali, senza i quali restiamo nel campo delle buone intenzioni». Lentini cita il caso del piano siciliano «fermo presso il ministero dello Sviluppo Economico da diversi mesi».

Andrea Lanza, ordinario di Strategie d'Impresa all'Università della Calabria inquadra i problemi attuali in una cornice storica: «Se sovrapponiamo gli insediamenti industriali nell'area del periodo pre-unitario e quelli attuali notiamo una corrispondenza di circa l'80%». Una riflessione che spinge l'economista a concludere che «l'industria con un forte radicamento è sopravvissuta a notevoli cambiamenti del quadro locale, nazionale e internazionale». Il Mezzogiorno conferma i suoi problemi storici, nonostante i tanti soldi spesi per il rilancio: «Il principale problema riguarda la micro dimensione, vale a dire l'assoluta maggioranza di aziende che fat-

turano meno di cinque milioni di euro», aggiunge Lanza. «Realtà di questo tipo non sviluppano il capitale manageriale e finiscono con l'affidarsi all'imprenditore "tuttologo", che spesso agisce più fidandosi del proprio istinto, che in base a un'accurata analisi del mercato. Occorre favorire le fusioni tra micro e piccole aziende, il potenziamento del capitale umano e l'evoluzione delle forme giuridiche».

Secondo Luca Bianchi, vice direttore della Svimez, «al momento non è possibile fare una stima della parte di fondi che effettivamente finirà nelle casse delle aziende, né tanto meno è possibile ipotizzare il contributo alla ripresa delle piccole e medie imprese. Sarebbe utile delimitare il campo di intervento: ad esempio, sul tavolo ci sono richieste di crediti di imposta per 4 miliardi di euro. Sbloccarli vorrebbe dire riattivare subito il circolo virtuoso». Michele Pignotti, ad Euler Hermes Siac, riscontra «un rallentamento nella crescita delle insolvenze nel Mezzogiorno» e propone di circoscrivere gli interventi «premiando soprattutto innovazione e ricerca, sulla base di piani di investimento solidi».

Gli interventi debbono premiare soprattutto innovazione e ricerca

Mai più contributi a pioggia che hanno sempre fallito l'obiettivo del rilancio



La tabella qui sopra sottolinea la crescita della cassa integrazione

